

alla bolla 'Auctorem fidei' (pp. 339-53), studia le reazioni suscitate nella Lombardia austriaca dall'emanazione della bolla *Auctorem fidei* (1794-1795), nella quale la chiesa di Roma «ribadiva principi ecclesiologici messi in discussione nel corso del XVIII secolo e ritenuti al contrario fondamentali».

F. Ruggeri, *Contributo alla storia dell'archivio del Capitolo metropolitano* (pp. 257-84), presenta i successivi interventi di ordinamento e inventariazione dei documenti conservati nell'archivio, realizzati a partire dalla metà del Seicento fino all'ultimo e ancora vigente, opera di mons. Bonalumi, bibliotecario e archivista capitolare dal 1932 al 1965. Veniamo così alla storia più recente: E. Apeciti, *Contributo alla storia degli oratori ambrosiani* (pp. 39-64), aggiunge «due tessere» alla storia della pastorale giovanile degli oratori ambrosiani, esaminando due esperienze caratterizzanti della Chiesa milanese di fine secolo scorso: l'oratorio di S. Giovanni Evangelista in Milano, dei padri Pavoniani, e quello di Melegnano intitolato a S. Giuseppe. C. Cattaneo, *Mons. Geremia Bonomelli, i 'Pifferi' e il processo del caffè* (pp. 163-71), illustra invece una curiosa e divertente vicenda che nel 1882 coinvolse don Albertario, allora direttore dell'«Osservatore Cattolico», colpevole di aver bevuto un caffè prima di dire messa in periodo di digiuno: la vicenda mise in imbarazzo il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, il quale espresse tutte le sue preoccupazioni in una lettera indirizzata a papa Leone XIII, qui edita per la prima volta. B.M. Bosatra, *Millenarismo mitigato a Milano* (pp. 95-114), ricostruisce una «scabrosa» ma «istruttiva» vicenda di falsa devozione a Maria, che costituì fonte di preoccupazione per il cardinal Schuster. Il periodo dell'arcivescovato di Schuster è oggetto anche di A. Rimoldi, *Noterelle sul beato card. Schuster* (pp. 245-55), che illustra il ruolo avuto dal cardinale nel promuovere la costruzione di nuove chiese nella periferia milanese (1939-1942), mettendo inoltre in luce la passione con cui l'arcivescovo sostenne il processo di beatificazione del card. Andrea Carlo Ferrari (1941-1954). A. Ferrari, *La Milano dei Meda* (pp. 173-87), traccia una breve biografia di Luigi Meda, esponente del Partito Popolare, che ebbe un ruolo importante nella vita politica milanese e italiana lungo tutto l'arco

della sua vita (1900-1966) e si distinse anche nella lotta partigiana, come membro del CLN cittadino. G. Vigni, *Lo stile letterario degli arcivescovi di Milano da Schuster a Martini* (pp. 313-38), muovendo dalla convinzione che nel modo di scrivere si riveli «non solo una tecnica, ma anche una visione, non solo una pazienza creativa, ma anche un modo di sentire le cose», si propone di indagare le diverse personalità degli ultimi arcivescovi milanesi esaminandone lo stile letterario, con l'apporto di consistenti passi degli scritti via via citati, a titolo di esemplificazione della sua riflessione. Infine, G. Rumi, *Chiesa, cultura e società di massa* (pp. 285-311), si apre oltre i confini della Chiesa ambrosiana e considera la riflessione dei papi da Pacelli a Montini sul ruolo della Chiesa nella società che cambia, nel mondo del lavoro, nell'ambito della vocazione sacerdotale.

Il volume è corredato dalla ricca bibliografia di mons. Majo, che ha dedicato larga parte della sua attività saggistica ed editoriale proprio alla 'sua' Chiesa ambrosiana (pp. 13-21).

MONICA PEDRALLI

*Catalogo del fondo Lanfranchi della biblioteca civica di Palazzolo sull'Oglio, I, Gli incunaboli e i manoscritti*, a cura di ROSA ZILIOLO FADEN, Milano, Regione Lombardia – Comune di Palazzolo, 1996. Un vol. di pp. 129.

In un recente contributo apparso su «Text» 8 (1996), 37-52, l'esperto collega inglese Conor Fahy, soffermandosi su alcune caratteristiche degli studi bibliografici italiani, sottolineava l'assenza in Italia di una istituzione simile alla British Library e ricordava che «faithfully following the course of Italian history, the vast Italian bookstock is dispersed throughout the peninsula»; aggiungeva che «there is not one national library, but seven (eight, if one counts the Biblioteca Centrale at Palermo), and there are at least fifty other libraries, religious, university or civic, which have important holdings of manuscripts and early printed books». Grazie alla pubblicazione del pri-

mo volume del *Catalogo del fondo Lanfranchi*, alle «at least fifty other libraries» menzionate da Fahy, si può aggiungere ora quella di Palazzolo sull'Oglio; in essa è conservato il prezioso fondo di manoscritti, incunaboli, cinquecentine, seicentine e altri volumi, per un totale di circa settemila pezzi che, raccolti da Giacinto Ubaldo Lanfranchi con l'intento di «documentare la storia e cultura del territorio bresciano» — come ricorda Ennio Sandal nella *Prefazione al Catalogo* — e da lui donati, trent'anni or sono, al proprio paese, finalmente cominciano a essere inventariati e illustrati con una tanto provvida quanto indispensabile opera di catalogazione.

Il *Catalogo* descrive 221 incunaboli e 22 manoscritti. Tra gli incunaboli compaiono forse due straordinari *unica*; il primo è rappresentato dal *Breviarium Romanum*, Brescia, Jacopo de' Britannici, 7 XII 1489 (scheda n. 54); il secondo da CICERO, MARCUS TULLIUS, *Laelius. De amicitia*. Comm. Omnibonus Leonicensus, S.n.t., unito a CICERO, MARCUS TULLIUS, *De officiis; Cato maior; Paradoxa stoicorum*. Comm. Omnibonus Leonicensus et Marinus Phileticus [Precede:] RAPHAEL REGIUS, *Epistola Antonio Moreto* [Milano, Antonio Zarotto, non prima del 1482] (scheda n. 78). Inoltre è da sottolineare la relevantissima presenza nella collezione delle edizioni di Angelo e Iacopo Britannico, originari proprio di Palazzolo: più del 50% della loro produzione di incunaboli (a es. schede n. 31, 34 — 5 esemplari della stessa edizione —, 40 ecc.). Tra i manoscritti più antichi si segnalano un *Libro d'ore* (consuetudine romana), sec. XIV ex.-XV (scheda n. 22), un BERNARDUS, *De aedificanda domo spirituali...*, sec. XV (scheda n. 17) e un altro *Libro d'ore* (consuetudine romana), sec. XVI (scheda n. 21); gli altri codici, tutti *recentiores*, riguardano soprattutto la storia locale (fa eccezione il Ms. P II 7, sec. XVII ex.-XVIII, dove si conserva una copia della *Lettera di Galileo Galilei alla Serenissima Granduchessa Cristina*).

Le schede degli incunaboli sono redatte con precisione e con saggia e equilibrata ricchezza di informazioni; particolare attenzione viene riservata, oltre che agli esemplari con note di possesso, agli esemplari impreziositi da postille, glosse, commenti manoscritti; le schede dei codici sono ste-

se con giusta attenzione anche agli aspetti materiali dei volumi. La sezione riguardante gli incunaboli è arricchita da una serie articolatissima di indici, via privilegiata d'accesso ai tesori che un catalogo svela (o vela, quando n'è privo): Indice dei luoghi di stampa, Indice dei tipografi e degli editori, Indice degli autori secondari, dei commentatori e dei traduttori, Indice dei possessori, Indice cronologico, Indice topografico; tengono dietro le concordanze tra i volumi del fondo Lanfranchi e i più consueti repertori incunabolistici: Hain, *GW*, *IGI*. La sezione dei manoscritti è conclusa da un Indice dei nomi degli autori e titoli dei possessori.

L'opera, per la sua rilevanza, avrebbe meritato una veste editoriale più nobile. Tuttavia, se un aspetto da dispensa universitaria, più che da libro vero e proprio, è lo scotto che si deve pagare perché sia schedato e reso noto il patrimonio bibliografico regionale (e nazionale), gli studiosi — e quanti con essi sono preoccupati della tutela e conservazione di tale patrimonio —, mentre, da un lato, si rassegnano — *faute de mieux* — allo stato delle cose, dall'altro ribadiscono la loro viva gratitudine a catalogatori impegnati e appassionati, privati spesso del legittimo piacere di vedere le loro fatiche presentate in forma adeguata.

GIUSEPPE FRASSO

FRANCO ONORATI, *A teatro col Belli*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1996. Un vol. di pp. 127.

La passione di Giuseppe Gioachino Belli per la musica; la sua specifica abilità tecnica (il noto suo esercitarsi nell'arte del flauto); la sua padronanza nell'uso della terminologia musicale che egli sfoggia sia nella sua opera vernacolare sia in quella in lingua; il suo interesse critico per il melodramma ed i giudizi sui libretti d'opera — non raramente negativi e spinti talora fino alla parodia grottesca — che egli esprime; la stessa educazione al pianoforte, infine, imposta al figlio Ciro, che sembra quasi denunciare l'esigenza di prolungare e di perfezionare nell'erede giovinetto una propria interrotta vocazione concertistica, costitui-